

TERRITORI di Damiano Mattana

AREE INTERNE, GENERAZIONI FUTURE E TERRITORI: RIPOPOLARE NON BASTA

La tecnologia come soluzione di collegamento e non solo di comunicazione. Il punto è cosa si intenda per "tecnologia", perché di recente il termine è stato direttamente connesso, forse troppo, con lo sviluppo dei mezzi di comunicazione mobile. Il che, da un lato, ha facilitato l'approccio a determinate tematiche di prossimità. Basti osservare lo sviluppo rapido dei servizi da remoto della Pubblica amministrazione, fortemente incentivati dalla necessità, durante il lockdown, di mantenere un filo diretto fra cosa pubblica e cittadino. Il problema è che, per quanto la marcia del progresso possa dire la sua in termini di "avvicinamento", più o meno virtuale, fra persone distanti, non sempre è in grado di sopperire a un mix di difficoltà dato da uno sviluppo territoriale meno performante e dal deficit di servizi pubblici essenziali. Perché non tutto, è chiaro, può essere risolto dalle potenzialità della rete. E, inevitabilmente, alcuni territori finiscono per risentire più di altri della crisi di opportunità.

Il caso delle cosiddette "aree interne" è piuttosto emblematico. E, peraltro, attraversato trasversalmente da una serie di iniziative che proprio con i limiti imposti dalla pandemia hanno conosciuto il loro sviluppo. Il concetto è abbastanza semplice e poco ha a che vedere con la corrispondenza geo-

Nel Next Generation EU, 2 miliardi per lo sviluppo dei progetti di risanamento 2021-27

grafica alla parte più interna, appunto, di un determinato Paese. Si parla infatti di quei territori ritenuti più fragili in quanto distanti dai principali centri, in cui invece l'offerta dei servizi essenziali - istruzione, salute, mobilità - non solo è più ampia ma anche sovrabbondante. Tutt'altro che un dettaglio considerando che si parla del 60% del territorio nazionale, coinvolgente il 52% dei Comuni e, addirittura, il 22% della popolazione. Cifre che danno il peso di quanto le difficoltà legate all'assenza o alla scarsità di servizi essenziali possano potenzialmente essere incidenti sulla sopravvivenza dell'area che ne soffre. Niente di strano che, nella maggior parte dei casi, la popolazione residente vada a ridursi progressivamente ma drasticamente, con diaspore che riguardano soprattutto i più giovani e, direttamente, l'età media degli abitanti residenti.

Un tema latente ma pres-

sante allo stesso tempo. Perché anche in alcuni territori in cui emerge una sostanziale stabilità, appena la punta del compasso si allarga a contesti urbanizzati più ampi ecco emergere i disequilibri. Emblematico è il caso dell'Abruzzo, la cui popolazione, secondo il progetto Abruzzo Openpolis, ha visto ridurre la propria quota di residenti nelle aree interne negli ultimi 70 anni, in luogo di un aumento progressivo sulle coste. L'attenzione al tema, tuttavia, non ha sempre ottenuto la giusta collocazione, con risorse convogliate nei grandi centri a scapito di territori in cui gli investimenti, se presenti, non hanno ottenuto gli effetti sperati. Spesso perché effettuati senza (o poco) considerare le reali vocazioni territoriali. Situazione piuttosto frequente nelle aree interne del Sud Italia, dove il tentativo di sviluppo industriale si è spesso scontrato con la vocazione agricola. Nelle prime fasi post-pandemiche, quanto le prime, timide riaperture consentivano nuovamente la mobilità e il settore turistico necessitava di una ripartenza immediata degli ingranaggi, le prime attenzioni erano state rivolte proprio alle aree interne e alla possibilità di una riscoperta del turismo di prossimità. Senza contare qualche progetto spot di ripopolamento, con offerte appa-

rentemente interessanti di immobili acquistabili a prezzo simbolico in cambio di un impegno alla residenza perlomeno di qualche anno in un determinato territorio. Anche in questo caso, prevalentemente al Sud.

Il problema è che l'assenza di servizi può essere compensata solo in parte da tentativi di ripopolamento rapido. A livello nazionale, più risultati potrebbero arrivare dalla Strategia per le Aree Interne (Snai), politica di sviluppo e coesione volta a ridurre i fenomeni di marginalizzazione territoriale e di declino demografico. Il quale, punta in primis a una risposta ai bisogni del territorio, oltre che alla promozione e allo sviluppo locale. Un piano che, dopo una prima tranche su 72 centri pilota avviato per il periodo 2014-2020, potrebbe beneficiare dei fondi del Pnrr, garantendosi l'accesso ai finanziamenti del Next Generation EU. Circa 2 miliardi per l'integrazione dei fondi e per lo sviluppo dei progetti di risanamento territoriale fra il 2021 e il 2027. Del resto, a essere interessate sono proprio le generazioni che verranno. Per le quali, il ritorno nei luoghi d'origine deve figurare come obiettivo concreto di possibilità piuttosto che come un progetto di salvezza da "terre del sacramento".

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

